

SIBLE DE BLAAUW

## RICHARD KRAUTHEIMER E LA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE\*

“Tra gli edifici paleocristiani di Roma, Santa Maria Maggiore occupa il posto più alto per il suo splendore, la sua bellezza e rappresenta il gusto classico del quinto secolo”. Così Richard Krautheimer si esprimeva nel terzo volume del suo *Corpus*, uscito nel 1967<sup>1</sup>. Un’affermazione tanto più significativa in quanto formulata da una persona che aveva studiato tutti i monumenti paleocristiani di Roma. Le prime indagini di Krautheimer in Santa Maria Maggiore, che furono all’origine del suo duraturo amore per l’edificio, risalgono al 1935 e al 1937<sup>2</sup>. Ma un uomo che abbia mente aperta e lunga vita può sempre cambiare idea: sembra infatti che la preparazione dell’ultimo volume del *Corpus* orientasse le sue preferenze piuttosto verso San Paolo fuori le Mura, di cui diede una valutazione molto simile a quella appena citata riguardo a Santa Maria Maggiore. Negli ultimi tempi definì San Paolo, sia nel suo aspetto iniziale che in quello assunto con le ridecorazioni del V secolo, come “un tipico esem-

\* Con qualche adattamento e l’aggiunta di note essenziali quest’articolo rappresenta il testo della relazione pronunciata il 4 settembre 2000 nell’ambito del congresso.

<sup>1</sup> R. KRAUTHEIMER, *et al.*, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (Sec. IV-IX)*, 5 voll., ediz. ital., Città del Vaticano-Roma-New York, 1937-1980 (d’ora in poi abbreviato: *CBCR*) III, p. 60. Cfr. C. BERTELLI, *Richard Krautheimer e la Basilica Liberiana*, in *In memoriam Richard Krautheimer: Relazioni della giornata di studi Roma, 20 febbraio 1995*, Roma, 1997, pp. 41-60.

<sup>2</sup> R. KRAUTHEIMER, *Recent publications on S. Maria Maggiore in Rome*, in *American Journal of Archaeology*, XLVI, 1942, pp. 373-379.

pio della nuova tendenza classicista dell'architettura chiesastica romana, che si esprime nella bellezza e coerenza stilistica dei particolari, nella ricchezza della decorazione e nell'armonia delle proporzioni"<sup>3</sup>.

Ciò non toglie nulla al ruolo chiave attribuito da Krautheimer a Santa Maria Maggiore nella storia dell'architettura paleocristiana. In questo breve contributo vorrei considerare qualche aspetto del metodo e dell'*habitus* scientifico di Richard Krautheimer facendo riferimento proprio al caso di Santa Maria Maggiore, a proposito del quale io stesso ho potuto approfittare del suo genio in modo particolare, sia attraverso i suoi scritti che tramite contatti personali.

### *Ricostruzione*

Già nel 1942 Krautheimer aveva raggiunto una visione compiuta della pianta della basilica<sup>4</sup>. Questa fu poi ulteriormente elaborata nel *Corpus*. Come in tanti altri casi di questa opera, anche la ricostruzione krautheimeriana dell'aspetto originario di Santa Maria Maggiore brilla per chiarezza, per l'equilibrio nella valutazione del materiale archeologico, scritto e grafico, e molto *common sense*.

Nei casi dubbi, mentre da un lato si mostra scettico nei riguardi della tradizione del materiale dall'altro dà prova di una visione normativa dell'estetica architettonica. Emblematica al riguardo è forse la questione della facciata orientale della basilica. Gli scarsi frammenti di colonne rinvenuti nel 1949 insieme a un blocco di architrave vicino all'ingresso centrale non fecero grande impressione allo studioso: "dobbiamo stare attenti a non sopravvalutare ciò che esiste in realtà"<sup>5</sup>. Poteva benissimo trattarsi dei resti di una semplice incorniciatura di porta, e non c'era motivo di ricostruire una facciata a colonnato aper-

<sup>3</sup> R. KRAUTHEIMER, *Roma: Profilo di una città 312-1308* (ed. ital.) Roma, 1981 [ediz. orig. 1980], p. 60. Cfr. R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane: Topografia e politica*, Torino, 1987 [ediz. orig. 1983, una raccolta di conferenze tenute nel 1979], p. 165: "l'inizio di una rinascita classicheggiante che doveva crescere per intensità e comprensione dello spirito classico durante la prima metà del V secolo".

<sup>4</sup> KRAUTHEIMER, *art. cit.* alla nota 2, p. 378: "the plan of the fifth-century church can be ascertained...".

<sup>5</sup> *CBCR, op. cit.* alla nota 1, III, p. 47.

to. Elemento decisivo in questa argomentazione: tra il colonnato della facciata e quello più alto della navata centrale sarebbe esistito un dislivello tale da determinare proporzioni del tutto disarmoniche.

Purtroppo, i lavori di isolamento del pavimento della basilica, iniziati nel 1964 nel sottosuolo, giunsero troppo tardi per poter corroborare i dati archeologici alla base del capitolo nel *Corpus*<sup>6</sup>. Con la liberazione di quasi tutti i muri di fondazione sarebbe stato possibile approfondire ulteriormente le conclusioni riguardo alla ricostruzione dell'edificio e la cronologia della sua costruzione. Krautheimer condusse un breve sopralluogo nei sotterranei nel 1966, quando gli scavi non erano ancora terminati, e riportò alcune notizie confermando la sua ricostruzione della navata centrale in una nota supplementare nel *Corpus*<sup>7</sup>. La visione complessiva dei muri rinvenuti avrebbe potuto ispirargli una ricostruzione dei rapporti modulari (come fece successivamente per la basilica Lateranense), e dato vita, con ogni probabilità, a un sistema di proporzioni molto coerente. Per di più, le fondamenta riportate alla luce avrebbero forse stimolato in lui nuove osservazioni sulla parte absidale della basilica sistina. D'altra parte: la questione della basilica di Liberio non sembra avergli procurato grandi difficoltà<sup>8</sup>. Le sue osservazioni delle evidenze archeologiche e il suo intuito storico-architettonico fecero sì che Krautheimer ritenesse sempre navata con navatelle e abside antica, dalle fondazioni all'alzato della navata centrale, un edificio uniforme e unitario, costruito ex novo nel primo terzo del V secolo e poi completato da papa Sisto III.

### *Stile*

Per Krautheimer la basilica di Santa Maria Maggiore e la sua decorazione avevano "il valore di un programma estetico". "Vi è proclamata la rinascita dell'antichità classica"<sup>9</sup>. I criteri del linguaggio classico da lui definito sono soprattutto l'ordine ionico con trabea-

<sup>6</sup> Lavori eseguiti tra 1964/1965 e 1969; pubblicazione del complesso romano antico: F. MAGI, *Il calendario dipinto sotto S. Maria Maggiore*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, XI/1, 1972.

<sup>7</sup> *CBCR*, *op. cit.* alla nota 1, III, p. 60.

<sup>8</sup> BERTELLI, *art. cit.* alla nota 1, pp. 44-46.

<sup>9</sup> KRAUTHEIMER, *Roma*, *op. cit.* alla nota 3, p. 66.

zione, la sovrapposizione di due ordini di colonne (come nella Basilica Ulpia di Traiano) e l'articolazione plastica delle pareti con paraste, edicole e colonnine di stucco.

Può darsi che la visione attuale del concetto di *rinascita* abbia contorni meno netti di quanto non suggerisca l'uso della parola in Krautheimer. Dopo il primo accenno alla rinascita classica 'di Sisto III' nel 1949<sup>10</sup>, l'idea viene elaborata negli studi dedicati ad Erwin Panofsky nel 1961<sup>11</sup>. Già in questa formulazione approfondita della sua tesi, comunque, Krautheimer mostra un grande senso della complessità del concetto, riferendosi alla stratificazione culturale nell'ambito di uno stesso periodo che si riflette in stili diversi ma contemporanei. Nel contributo in questione preferisce ancora il termine *shift*, e cioè spostamento, anziché rinascita. Lo *shift* nel contesto dell'architettura sacra cristiana parte dai modi (*modes*) in voga nell'architettura utilitaria e muove verso il linguaggio tipico dell'architettura ufficiale della *high-class*<sup>12</sup>. Quasi venti anni dopo, più polemico del solito, egli affermerà con convinzione che *rinascita* – e cioè “un vigoroso ritorno alla tradizione classica” – è la parola giusta per il fenomeno da lui descritto<sup>13</sup>.

Il concetto proposto da Krautheimer si rivela però di non facile applicazione a causa di una carente definizione dei modelli della presunta reintroduzione di elementi classici nell'architettura cristiana: vie-

<sup>10</sup> R. KRAUTHEIMER, *Some Drawings of Early Christian Basilicas in Rome: St. Peter's and S. Maria Maggiore*, in *The Art Bulletin*, XXXI, 1949, pp. 211-215, spec. p. 215: “S. Maria Maggiore... is solid and massive, designed along structural lines and marked by a decided reversion to a ‘classical’ vocabulary and a ‘classical’ spirit”. Il primo accenno alla classicità di S. Maria Maggiore si trova già in KRAUTHEIMER, *art. cit.* alla nota 2 (1942), p. 379, dove egli caratterizza la decorazione plastica e i mosaici come: “a last representative of a classical conception of Early Christian art”.

<sup>11</sup> R. KRAUTHEIMER, *The Architecture of Sixtus III: A Fifth-Century Renaissance?* in *Essays in Honor of Erwin Panofsky*, ed. M. Meiss, New York, 1961, pp. 291-302, citato da R. KRAUTHEIMER, *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art*, New York-London, 1969, pp. 181-196 (con Postscript 1969).

<sup>12</sup> KRAUTHEIMER, *art. cit.* alla nota 11, p. 192.

<sup>13</sup> R. KRAUTHEIMER, *Success and Failure in Late Antique Church Planning in Age of Spirituality: A Symposium*, a cura di K. Weitzmann, New York, 1980, pp. 121-139, citato da R. KRAUTHEIMER, *Architettura sacra paleocristiana e medievale, e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino, 1993, p. 75.

ne postulata infatti una continuità della corrente classica nell'ambiente imperiale dal periodo traiano al V secolo, ivi inclusi alcuni progetti costantiniani di basiliche paleocristiane<sup>14</sup>. Se negli scritti posteriori Krautheimer dà testimonianza di una riconsiderazione continua del problema, inserendo il fenomeno in un più specifico processo socio-culturale di cristianizzazione delle classi aristocratiche, non riesce però ad approfittare appieno dei risultati di studi recenti sulla questione del reimpiego di colonne e di altri elementi di scultura architettonica<sup>15</sup>. Frutto durevole del suo contributo sarà, comunque, l'aver cancellato definitivamente ogni dubbio circa il sapore classico che è dato rinvenire negli edifici paleocristiani 'postclassici'.

Tornando a Santa Maria Maggiore, Krautheimer non nasconde il suo entusiasmo nel poter presentare una ricostruzione dell'interno della basilica quasi del tutto classico, con una decorazione di alto livello artistico. Perfino il tetto a capriate in vista, ancora ipotizzato nel primo disegno di Spencer Corbett, viene poi sostituito nella revisione del disegno ricostruttivo da un soffitto a cassettoni<sup>16</sup>. "L'architetto di Santa Maria Maggiore riuscì a creare un edificio che fu organicamente classico, e, allo stesso tempo, imbevuto della nuova vitalità cristiana"<sup>17</sup>.

### Funzione

Krautheimer è stato uno dei primi studiosi a mettere in rilievo la posizione di Santa Maria Maggiore nell'organizzazione e nella to-

<sup>14</sup> KRAUTHEIMER, *art. cit.* alla nota 11, p. 188-189; una basilica 'classica' del periodo costantiniano potrebbe essere la basilica Lateranense: come periodo 'non classico' rimarrebbe dunque l'arco di tempo tra 325 ca. e 383 (S. Paolo).

<sup>15</sup> Per esempio P. PENSABENE, *Reimpiego dei marmi antichi nelle chiese altomedievali a Roma*, in *Marmi antichi*, a cura di Gabriele Borghini, Roma, 1989, pp. 55-64, spec. p. 57 nota 19; H. BRANDENBURG, *Die Verwendung von Spolien und originalen Werkstücken in der spätantiken Architektur*, in *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, hrsg. von J. Poeschke, München, 1995, pp. 11-39, spec. pp. 26-29 e p. 37 nota 79. Cfr. BERTELLI, *art. cit.* alla nota 1, p. 42.

<sup>16</sup> Cfr. *CBCR*, *op. cit.* alla nota 1, III, p. 47, fig. 48 con KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, *op. cit.* alla nota 3, p. 167 fig. 93 (eseguita da Joan Barclay Lloyd) e p. 170 nota 11.

<sup>17</sup> *CBCR*, *op. cit.* alla nota 1, III, p. 60.

pografia ecclesiastica di Roma. Tratto tipico del suo approccio è il considerare la chiesa non solo un'opera architettonica e artistica, ma anche una precisa entità funzionale in un concreto contesto storico. Anzitutto egli ha sottolineato che la basilica fu il primo incarico papale di carattere ufficiale, portata a compimento da Sisto III nella sua veste di vescovo che intendeva prendere il posto dell'imperatore come donatore. Dopo aver concluso il capitolo del *Corpus* dedicato a Santa Maria Maggiore, lo studioso volle mettere in luce un altro aspetto della fondazione di Santa Maria Maggiore, e cioè il suo rapporto con il Laterano e il suo ruolo di co-cattedrale<sup>18</sup>. Inizialmente Krautheimer postulò la medesima funzione, di "cattedrale sussidiaria", anche per Santa Croce in Gerusalemme e Santo Stefano Rotondo, nel quadro di un supposto tentativo di creare un nuovo centro della città papale attorno al Laterano; alla fine però l'idea venne confermata soprattutto per Santa Maria Maggiore<sup>19</sup>.

Così, Santa Maria Maggiore venne a configurarsi come il culmine del processo di "cristianizzazione di Roma" e allo stesso tempo della "romanizzazione del cristianesimo". Una basilica pubblica per le riunioni di tutta la popolazione cristiana della città sotto la presidenza del vescovo, costruita in un punto molto prominente del paesaggio urbanistico, nelle forme riconducibili alla migliore tradizione dell'architettura classica imperiale: è proprio collegando questi tre aspetti che Krautheimer ha saputo costruire una bella e durevole visione della basilica mariana.

### *Tipologia*

Per Krautheimer l'impianto di Santa Maria Maggiore era conforme al tipo divenuto consueto a Roma, "con navata centrale alta e larga, terminata da un'abside semicircolare, e due navate laterali"<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> KRAUTHEIMER, *Tre capitali*, op. cit. alla nota 3, pp. 184-191.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem* con R. KRAUTHEIMER, *Santo Stefano Rotondo: [New] Conjectures*, in *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, XXIX, 1994, pp. 1-18, spec. p. 16, dove la qualifica di *subsidiary cathedral* viene riservata a Santa Maria Maggiore.

<sup>20</sup> KRAUTHEIMER, *Roma*, op. cit. alla nota 3, p. 64.

Egli riteneva, infatti, che l'impianto non fosse altro che una versione di ampio respiro dello schema corrente, mentre lo splendore derivava soprattutto dall'articolazione architettonica dell'interno e dalla decorazione degli alzati.

La concezione krautheimeriana della tipologia dell'architettura chiesiastica è caratteristica della generazione che aveva superato la visione mistica della genesi della basilica paleocristiana. Egli fu strenuo difensore della concezione ormai largamente condivisa, che vedeva nella basilica cristiana il risultato di un'interazione fra le ambizioni del committente imperiale, i condizionamenti del luogo e le esigenze liturgiche del culto cristiano, tutto però nell'ambito del *genus* basilicale, tramandato da secoli. Pur sottolineando sempre la flessibilità del *genus*, Krautheimer ha al contempo sostenuto un'immagine abbastanza schematica dei tipi. In principio le varianti formali formavano un repertorio in una composizione specifica, legata a determinate categorie funzionali: chiesa al servizio di una comunità, martirio, cimitero coperto ecc. Così, trattandosi di una chiesa urbana vescovile, il tipo di Santa Maria Maggiore doveva corrispondere allo schema divenuto standard per le chiese destinate alla sinassi regolare delle comunità cristiane a Roma, solo con qualche variante minore: navata centrale absidata, navate laterali.

Una variante tutt'altro che minore sarebbe stata un deambulatorio attorno all'abside, un'ipotesi formulata da alcuni autori nel passato lontano, che Krautheimer però non prese affatto in considerazione nel *Corpus*<sup>21</sup>. In seguito, quando nuovi indizi avrebbero potuto riaprire la discussione, Krautheimer non vide il motivo per ripensare la sua ricostruzione<sup>22</sup>. È interessante notare, credo, che in un caso analogo invece lo fece. Si tratta di Sant'Anastasia, con transetto continuo della stessa altezza della navata, che data al pieno IV secolo. Il transetto, derivato da quello di San Pietro, ma già con la forma più

<sup>21</sup> Per la breve storiografia al riguardo vedi S. DE BLAAUW, *Deambulatori e transetti: i casi di S. Maria Maggiore e del Laterano*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LIX, 1986-1987, pp. 93-110, spec. pp. 95-97.

<sup>22</sup> Per la riapertura della questione: H. GEERTMAN, *The Builders of the Basilica Maior in Rome*, in *Festoen. Opgedragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*, Groningen-Bussum, 1976, pp. 277-295 e DE BLAAUW, *art. cit.* alla nota 21.

evoluto di quello di San Paolo, sarebbe del tutto atipico per una chiesa *intra moenia* senza spoglie di martiri. E infatti, conclude Krautheimer in una nota scritta cinquanta anni dopo il capitolo dedicato a Sant'Anastasia nel *Corpus*: la funzione (ma forse dobbiamo intendere: l'esistenza) di un simile transetto in una chiesa titolare "suscita peraltro nuovi e ardui problemi"<sup>23</sup>.

### *Conclusioni*

Krautheimer, sebbene scettico e contrario ad ogni forma di ortodossia, alla fine fu un credente, credente nella facoltà dell'intelligenza umana di capire realtà oggettive anche del passato, per esempio quella della tecnica costruttiva (come disse: "è più controllata la datazione d'un mattone di quella di un mosaico"<sup>24</sup>) e forse persino quella della tipologia delle chiese paleocristiane. Krautheimer fu anche ottimista riguardo alla possibilità di tracciare rapporti causali tra impianto architettonico e funzione liturgica. Per questo Santo Stefano Rotondo era per lui un "insuccesso affascinante" e sempre per questo – penso – non ha mai voluto prendere in considerazione ricostruzioni della parte absidale di Santa Maria Maggiore diverse da quella che riteneva essere il logico risultato di un processo da lui così profondamente inteso e descritto.

Non mancano certo gli aspetti di idealizzazione nell'immagine krautheimeriana di Santa Maria Maggiore. Credo che ancora oggi Krautheimer non accetterebbe la proposta del sottoscritto di ricostruire un deambulatorio attorno all'abside della basilica sistina. Ripeterebbe quello che mi disse dieci anni fa nei sotterranei di Santa Maria Maggiore, con gli stessi occhi pieni di cordiale ironia: "il suo deambulatorio, però, non lo mando proprio giù!"<sup>25</sup>. Per lui la basilica di Sisto III era una delle più belle di Roma, e la bellezza è una cosa da difendere.

<sup>23</sup> R. KRAUTHEIMER, Postscript 1987 in Id., *Architettura*, *op. cit.* alla nota 13, p. 215.

<sup>24</sup> BERTELLI, *art. cit.* alla nota 1, p. 43.

<sup>25</sup> "Aber Ihren Umgang, den fresse ich nicht!": il riferimento è a una visita agli scavi della basilica che feci in compagnia appunto di Richard Krautheimer e Paolo Liverani il 20 aprile 1988.